

In Italia la speranza di vita alla nascita è arrivata a 75 anni per l'uomo e a 81,3 per la donna. Notevoli incrementi si sono registrati anche per la speranza di vita a 60 anni che, al 1996, è arrivata a toccare rispettivamente 19,4 e 24 anni.

Esiste una differenza considerevole nella speranza di vita tra uomini e donne che assume in Italia il valore di 6,3 anni. Al crescere dell'età, però, il divario tra i due sessi si accentua; infatti anche se in termini assoluti la donna a 60 anni ha una speranza di vita superiore all'uomo di 4,6 anni rispetto ai 6,3 della speranza di vita alla nascita, questa differenza in termini relativi è ben più rilevante.

A livello regionale i valori più elevati della speranza di vita alla nascita, per gli uomini, si riscontrano nelle Marche e in Umbria, con rispettivamente 76,5 e 76 anni, mentre per le donne si riscontrano nelle Marche (82,5) ed in Trentino Alto Adige (82,2).

I valori più bassi per gli uomini si rilevano in Campania, con 73,7 anni, e in Lombardia, con 74 anni; per le donne è ancora la Campania a detenere i valori minimi (79,4) seguita questa volta dalla Sicilia con una speranza di vita alla nascita di 79,8 anni (tabella 1.6).

Tab. 1.6 - **Regioni con la maggiore e minore speranza di vita alla nascita, per sesso, anno 1996.**

	Maschi	Femmine	
Regioni con i valori più elevati della speranza di vita			
Marche	76,5	82,5	Marche
Umbria	76,0	82,2	Trentino A. A.
Regioni con i valori più bassi della speranza di vita			
Campania	73,7	79,4	Campania
Lombardia	74,0	79,8	Sicilia

Fonte: cfr. tabella 1.5

Il gioco di tutta la demografia del passato - nascite, morti, urbanizzazione, spopolamento rurale e montano, migrazioni internazionali - si combina variamente nelle diverse regioni d'Italia dando luogo alla situazione attuale di una straordinaria caratterizzazione territoriale. Esistono, nel nostro Paese, differenze profondissime che sono tra le più forti nel mondo e che quindi non si riscontrano in paesi come il Canada, per fare un solo esempio, nei quali lo sviluppo economico e quello demografico sono stati molto meno eterogenei.

Le differenze territoriali si riscontrano a tutti i livelli. La percentuale di popolazione con 65 anni e più presenta al 1° gennaio 1999, uno scarto di 4 punti fra Centro-nord (19,1%) e Mezzogiorno (15,2%) (tabella 1.7, figura 1.10).

La caratterizzazione territoriale dell'invecchiamento sembra destinata ad accentuarsi. Infatti, la differenza nella presenza di persone con più di 60 anni tra il Centro-Nord (25,4%) ed il Mezzogiorno (20,3%) pari a 5 punti percentuali circa al 1.1.1999, sembra destinata a salire, come si vedrà più avanti, a quasi 9 punti percentuali nel 2024. Anche il maggior peso di ultraottantenni riscontrato nell'area settentrionale e centrale rispetto a quella meridionale e previsto per il futuro, confermano ulteriormente le divergenze territoriali segnalate.

² Se invece in futuro l'età media alla nascita di un figlio dovesse diminuire, e consistentemente, allora questa diminuzione, a parità di altre condizioni, comporterebbe un aumento del flusso

delle nascite e da qui un ringiovanimento della popolazione. Ma almeno per il breve-medio periodo un tale andamento appare del tutto improbabile.

Tab. 1.7 - Percentuale di popolazione anziana di 60 anni e più, 65 anni e più, 80 anni e più, sul totale della popolazione, per genere e per regione, 1.1.1999.

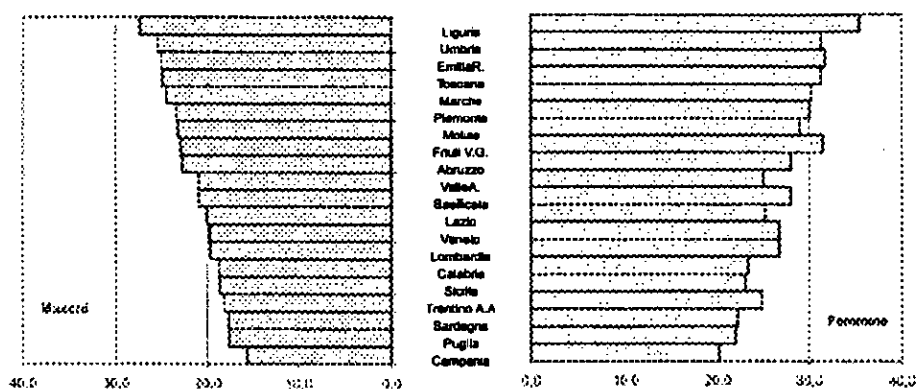
Regioni	Percentuale di ultra60-enni			Percentuale di ultra65-enni			Percentuale di ultra80-enni		
	M	F	MF	M	F	MF	M	F	MF
Piemonte	23,3	30,0	26,6	16,7	23,3	20,1	3,0	6,4	4,7
Valle d'Aosta	20,9	27,9	24,4	15,1	21,8	18,5	2,7	5,7	4,2
Lombardia	19,7	26,7	23,3	13,6	20,4	17,1	2,1	5,2	3,7
Trentino-Alto Adige	18,2	24,8	21,6	13,2	19,6	16,5	2,2	5,1	3,7
Veneto	19,8	26,7	23,4	14,1	20,8	17,5	2,4	5,5	4,0
Friuli-Venezia Giulia	22,9	31,4	27,3	16,6	25,0	21,0	3,1	7,2	5,2
Liguria	27,3	35,3	31,5	20,3	28,1	24,4	4,0	8,1	6,2
Emilia-Romagna	25,0	31,6	28,4	18,5	25,0	21,9	3,7	7,0	5,4
Toscana	24,9	31,2	28,2	18,5	24,7	21,7	3,6	6,8	5,2
Umbria	25,4	31,2	28,4	19,1	24,7	22,0	3,6	6,4	5,0
Marche	24,4	30,2	27,4	18,1	23,8	21,0	3,4	6,3	4,9
Lazio	20,1	25,1	22,7	14,2	19,0	16,7	2,3	4,4	3,4
Abruzzo	22,7	27,9	25,4	16,9	22,1	19,6	3,2	5,5	4,4
Molise	23,2	28,8	26,1	17,6	22,8	20,3	3,6	5,9	4,8
Campania	15,7	20,2	18,0	11,2	15,4	13,4	1,7	3,3	2,5
Puglia	17,6	21,9	19,8	12,8	16,7	14,8	2,2	3,8	3,0
Basilicata	20,9	24,9	23,0	15,5	19,1	17,3	2,8	4,3	3,6
Calabria	18,8	23,3	21,1	13,8	18,0	15,9	2,6	4,3	3,4
Sicilia	18,7	23,0	21,0	13,8	17,7	15,8	2,5	4,1	3,3
Sardegna	17,7	22,1	19,9	12,9	16,8	14,9	2,5	4,1	3,3
Italia	20,5	26,3	23,5	14,8	20,4	17,7	2,6	5,2	3,9
Nord	21,7	28,7	25,3	15,5	22,3	19,0	2,7	6,0	4,4
Centro	22,6	28,2	25,5	16,5	21,9	19,3	2,9	5,6	4,3
Mezzogiorno	18,0	22,4	20,3	13,1	17,2	15,2	2,3	4,0	3,2

Fonte: elaborazioni proprie su dati Istat

Fig. 1.10 - Percentuale di popolazione di 60 anni e più e di 80 anni e più, sul totale della popolazione, per genere e regione, 1.1.1999 (graduatoria decrescente ordinata sul sesso maschile).



80 anni e più



Fonte: elaborazioni proprie su dati Istat

Ancora più forti sono le differenze tra le varie regioni: il minimo regionale di invecchiamento spetta alla Campania, in cui la presenza percentuale di ultrasessantacinquenni sul totale della popolazione regionale ammonta all'11,2 per gli uomini ed al 15,4 per le donne, mentre il massimo spetta alla Liguria con quote pari al 20,3% per gli uomini e al 28,1% per le donne (tabella 1.7). Le differenze sono tali che al 1.1.1999, è ultrasessantacinquenne 1 uomo su 5 in Liguria ed 1 su 10 in Campania, mentre è ultrasessantacinquenne meno di 1 donna su 3 in Liguria ed 1 su 6 in Campania.

Infatti la Liguria fa parte di quella che in demografia è definita "fascia di fortissimo invecchiamento", un semicerchio che corre dal Nord al Sud Europa. Esso inizia nella parte centro-meridionale della Svezia e della Norvegia, passa per la parte centro-meridionale del Regno Unito, per quella meridionale della Francia e per quella centrale della penisola iberica, per terminare in Italia in alcune province liguri e piemontesi.

A conferma del diverso livello di invecchiamento tra le regioni può essere più esplicativo considerare l'indice di vecchiaia, dato dal rapporto tra la popolazione con 65 anni e più e quella giovane (meno di 20 anni), in ciascuna regione.

Dalla figura 1.11 si nota facilmente come molte delle regioni del Nord e del Centro abbiano abbondantemente superato il livello di parità, il che significa che c'è un più elevato numero di anziani rispetto ai giovani. Nel Sud e nelle isole, invece, ci si assesta intorno a valori più contenuti, mostrando la notevole quota di giovani ancora presenti in queste regioni.

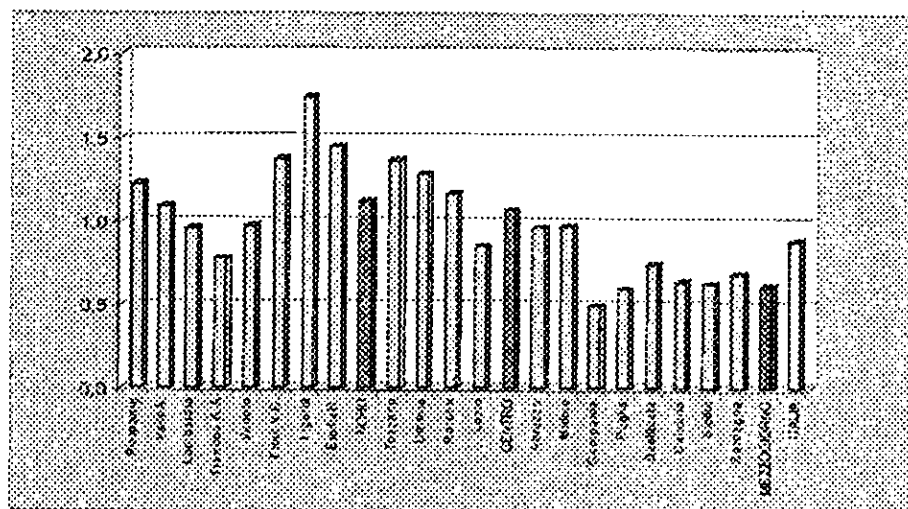
Infatti, come si può rilevare dalla figura 1.12, nelle varie regioni lo *scambio generazionale* viene raggiunto in tempi diversi. Passando dal Nord al Sud questo meccanismo di inversione della popolazione anziana e giovane avviene sempre più tardi. Infatti, come già detto, la Liguria, insieme al Friuli, all'Emilia Romagna e al Piemonte, al 1999 ha già vissuto questo fenomeno; il Lazio dovrebbe sperimentarlo intorno al 2009, la Calabria intorno al 2014 e la Campania per ultima intorno al 2024.

La forte variabilità del fenomeno dell'invecchiamento si manifesta anche a livello locale, denotando situazioni estremamente vulnerabili e complesse non solo in ambito provinciale ma finanche a livello comunale, dove si riscontrano realtà che presentano il 4-6% di persone con più di 65 anni o, per contro, addirittura il 40-60%.

Pertanto, la straordinaria novità degli anni a venire rispetto a quelli passati non riguarda soltanto l'incremento di popolazione anziana quanto la sua dinamica che nel nostro Paese si rivela dunque - per intensità e velocità, ma anche per durata temporale del processo e per la differenziazione territoriale - una delle più significative nel mondo intero. Questi connotati rendono plausibile etichettare il nostro Paese come "anticipatore" nel processo demografico dell'invecchiamento; rispetto alla realtà demografica riscontrata negli altri paesi, l'Italia può svolgere il ruolo di "laboratorio".

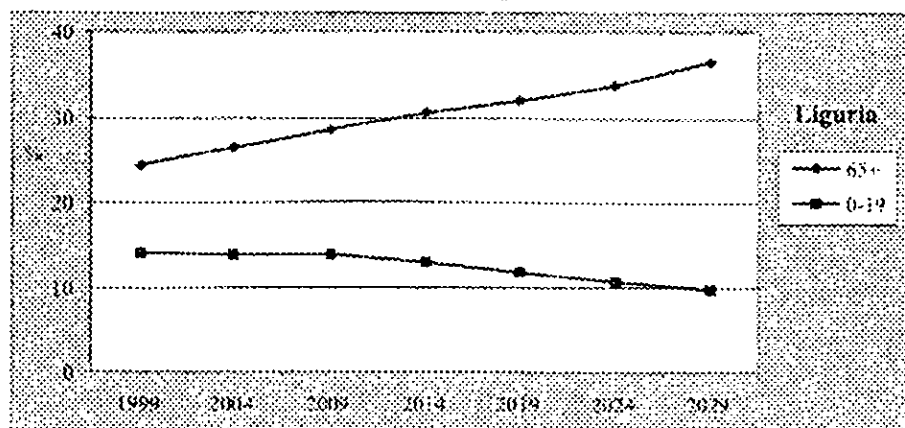
Una situazione tanto diversificata pone problemi politici ed organizzativi di grande portata e di non facile soluzione. Innanzitutto il problema dei flussi monetari, dell'allocatione di risorse e della localizzazione di strutture e servizi socio-sanitari. È certo difficile ottimizzare le risorse ed i servizi nelle situazioni riscontrate in alcune regioni, dove proprio le zone interne molto più invecchiate hanno pochissime risorse umane e infrastrutturali, o, ad esempio, tutelare il patrimonio edilizio dei centri storici delle grandi città in presenza di numerosi individui anziani, che appartengono ad una categoria di persone con minore redditi, minore istruzione e minori interessi e spinte psicologiche da convogliare sul mantenimento o addirittura sul restauro di abitazioni degradate o fatiscenti. C'è in secondo luogo il problema, relativamente più semplice in via teorica ma non meno difficile in pratica, della razionalizzazione delle risorse esistenti. Per fare un solo esempio, il problema della riconversione del personale e dei reparti ospedalieri in funzione dell'assai ridotto flusso e stock di bambini e dell'assai incrementato flusso e stock di anziani e vecchi.

Fig. 1.11 - **Indice di vecchiaia per regione, 1.1.1999 (numero di persone con 65 anni e più per ogni persona con meno di 20 anni).**



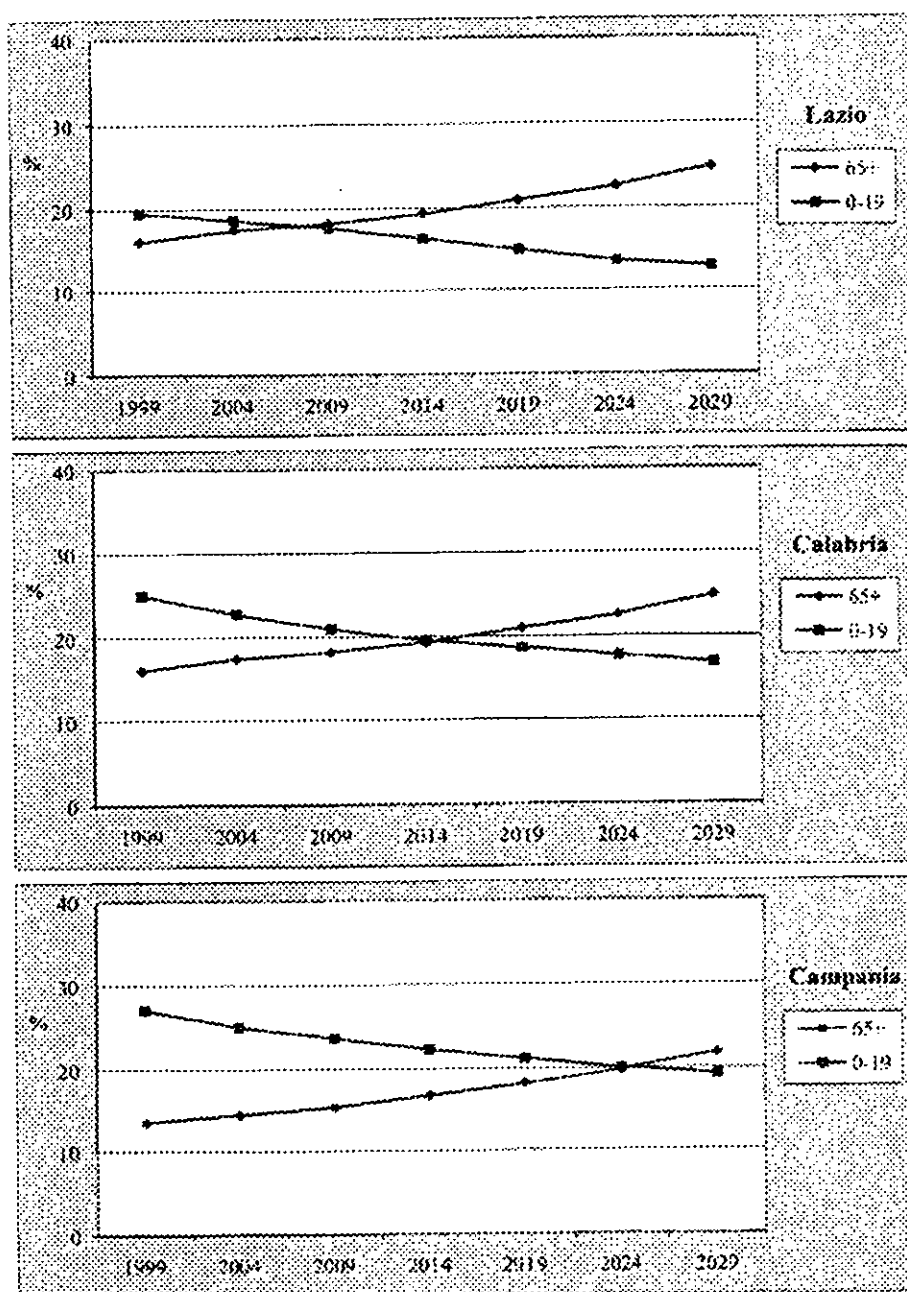
Fonte: cfr. figura 1.10

Fig. 1.12 - **Percentuale di popolazione con meno di 20 anni e con 65 anni e più in Liguria, Lazio, Calabria e Campania, 1999-2029.**



Nota di tab. 1.88

Fonte: previsioni Golini, De Simoni, base 1999 (inedite)



1.4. UNO SGUARDO AL FUTURO DELL'INVECCHIAMENTO NELLE REGIONI ITALIANE

Le prospettive future descrivono una realtà degna della massima attenzione poiché la percentuale di anziani in tutta Italia continuerà ad aumentare. Infatti, indipendentemente dall'andamento della fecondità, si registrerà negli anni futuri un suo notevole incremento¹.

¹Le prospettive regionali di popolazione cui ci si riferisce nel testo sono dovute a Golini e De Simoni e sono le più aggiornate prendendo, come anno di base, il 1999. Queste proiezioni, appena prodotte e al momento inedite, tengono conto, ovviamente, della immigrazione straniera regolare che si è avuta fino a tutto il 1998, ma considerano una immigrazione nulla nel periodo di previsione, fino al 2024. E questo per due ragioni: la

prima è che così si mettono meglio in luce le "pure" conseguenze demografiche delle tendenze in atto di fecondità e mortalità; la seconda è che è straordinariamente difficile prevedere quale possa essere in futuro il flusso migratorio che interesserà le singole regioni italiane. È comunque intenzione degli autori predisporre elaborazioni con qualche ipotesi alternativa sul possibile futuro flusso migratorio a livello di ripartizione.

Dalla tabella 1.8 si evidenzia come dal 1999 al 2024 ci si può aspettare che la popolazione totale subisca un decremento. Tale riduzione è la combinazione di due componenti: una legata all'andamento della popolazione anziana, il cui incremento assoluto rimane costante al variare delle ipotesi di fecondità; l'altra, riferita alla popolazione con meno di 65 anni, determina con i suoi diversi livelli di decrescita, un maggiore o minore peso degli anziani (65 anni e più) sul totale della popolazione.

Questo sta ad indicare come il processo di invecchiamento sia attualmente inarrestabile e come, per frenare la sua crescita, occorra intervenire anche sui livelli di fecondità⁴. Certamente tale soluzione non è facile da applicare, ma le alternative sono chiare: in Italia se si verificasse l'ipotesi di una fecondità in ulteriore decrescita, la percentuale degli ultrasessantacinquenni passerebbe dal 17,7% del 2000 al 27,5% del 2024. Nel caso più favorevole, cioè ipotizzando una ripresa della fecondità fino a 1,8 figli per donna nel 2024, si avrebbe comunque un forte aumento dell'invecchiamento; si raggiungerebbe infatti una percentuale del 24,8%, ma con una differenza di 2,7 punti rispetto al caso peggiore.

Facendo una analisi a livello di grandi aree geografiche, il Centro-nord, nel 1999, detiene la percentuale più alta di persone anziane e si prevede che tale andamento continuerà nel tempo, raggiungendo livelli elevatissimi soprattutto nel Nord-ovest, dove l'incremento assoluto di questa fascia di popolazione sarà superiore al milione. Tale incremento si traduce in termini percentuali in un peso del 30,2%, nell'ipotesi più pessimista, corrispondente ad un livello di fecondità pari a 0,90, cioè meno di un figlio per donna. Questo significherà che quasi 1 persona su 3, nel 2024, avrà più di 65 anni. Anche nell'ipotesi migliore, la percentuale di ultrasessantacinquenni passerà, dal 1999 al 2024, dal 18,7% al 27,4% (tabella 1.8).

Situazione meno critica si riscontra al Sud dove la percentuale di anziani al 1999 è la minore di tutte, ma comunque raggiungerà al 2024 livelli importanti. Infatti nell'ipotesi di bassa fecondità il peso degli anziani, al 2024, sarà pari al 23,3%, cioè quasi una persona su quattro avrà più di 65 anni. Certamente anche questa è una realtà preoccupante visto che in termini assoluti si potranno contare al 2024 ben 965 mila anziani in più rispetto ad oggi.

Non meno interessanti e ancora più importanti sotto il profilo operativo sono dati e tendenze relativi alle singole regioni. Dalla tabella 1.9 si evince come:

- i valori percentuali più alti di popolazione ultrasessantacinquenne al 1999 si registrano in Liguria (24,4%), Umbria (22,0%) ed Emilia-Romagna (21,9%). Queste regioni continueranno a detenere la percentuale più alta anche nell'immediato futuro, accompagnate dalla Toscana e dal Friuli-Venezia Giulia;

- i valori percentuali più bassi di popolazione ultrasessantacinquenne al 1999 si riscontrano in Campania (13,4%), Puglia (14,8%) e Sardegna (14,9%), ma anche queste regioni sperimenteranno nel futuro un fortissimo invecchiamento. Nel 2024 la percentuale più bassa continuerà ad essere registrata in Campania, ma con valori intorno al 20% che nel 2049 potrebbero raggiungere il 30%;

- la regione che potrebbe registrare la proporzione più forte di aumento è la Sardegna, che passerà da una percentuale di ultrasessantacinquenni pari al 15,0% nel 1999 ad una del 42,4% nel 2049. Ciò è dovuto al fatto che questa regione sta subendo

⁴In un recente studio condotto dalle Nazioni Unite (Population Division, 2000) è stato calcolato che, ove si volesse mantenere costante in Italia il rapporto fra la popolazione 15-64 anni e popola-

ne 65 anni e più, si dovrebbe avere un flusso netto di immigrazione pari a 2 milioni e 268 mila persone all'anno.

una fortissima riduzione della fecondità, che, come precedentemente detto, è uno dei fattori determinanti l'invecchiamento della popolazione;

– i valori più elevati di incremento assoluto medio annuo, nell'imminente futuro, cioè per i primi 25 anni considerati, vedono in Lombardia, Lazio, Campania, Veneto, Puglia e Sicilia un aumento di oltre 10 mila anziani l'anno. Il caso più importante risulta la Lombardia in cui, nell'arco dei prossimi 25 anni, si prevede un aumento di circa 730 mila ultrasessantacinquenni, cioè un flusso annuale pari a circa 29 mila "nuovi" anziani;

Tab. 1.8 - Popolazione totale italiana, incremento assoluto della popolazione di età inferiore e superiore ai 65 anni, percentuale di ultrasessantacinquenni, osservate e proiettate, per le diverse ipotesi di fecondità, per grandi ripartizioni geografiche, anni 1999-2024.

Fecondità		Popolazione (in milioni)				% 65 e più	
1999	2024	1999	2024	Incremento assoluto 1999-2024		1999	2024
				< 65	> 65		
NORD-OVEST							
	0,90 ^d		12.693 ^d	-3.388 ^d	1.011 ^d		30,2 ^d
1,11	1,11 ^c	15.070	12.997 ^c	-3.084 ^c	1.011 ^c	18,7	29,5 ^c
	1,80 ^e		14.015 ^e	-2.066 ^e	1.011 ^e		27,4 ^e
NORD-EST							
	0,90 ^d		8.921 ^d	-2.268 ^d	628 ^d		30,1 ^d
1,12	1,13 ^c	10.561	9.153 ^c	-2.036 ^c	628 ^c	19,4	29,3 ^c
	1,80 ^e		9.846 ^e	-1.343 ^e	628 ^e		27,2 ^e
CENTRO							
	0,90 ^d		9.430 ^d	-2.324 ^d	682 ^d		29,9 ^d
1,09	1,10 ^c	11.072	9.648 ^c	-2.106 ^c	682 ^c	19,3	29,2 ^c
	1,80 ^e		10.439 ^e	-1.315 ^e	682 ^e		27,0 ^e
SUD							
	0,90 ^d		13.304 ^d	-1.819 ^d	965 ^d		23,3 ^d
1,40	1,41 ^c	14.158	14.215 ^c	-908 ^c	965 ^c	15,0	21,8 ^c
	1,80 ^e		14.942 ^e	-181 ^e	965 ^e		20,7 ^e
ISOLE							
	0,90 ^d		6.239 ^d	-967 ^d	453 ^d		24,1 ^d
1,35	1,37 ^c	6.753	6.620 ^c	-586 ^c	453 ^c	15,6	22,8 ^c
	1,80 ^e		7.000 ^e	-206 ^e	453 ^e		21,5 ^e
ITALIA							
	0,90 ^d		50.587 ^d	-10.766 ^d	3.740 ^d		27,5 ^d
1,22	1,23 ^c	57.613	52.633 ^c	-8.720 ^c	3.740 ^c	17,7	26,5 ^c
	1,79 ^e		56.242 ^e	-5.111 ^e	3.740 ^e		24,8 ^e

N.B.: in assenza di migrazioni, al fine di meglio valutare l'impatto delle tendenze demografiche in atto

Legenda ^d Ipotesi di fecondità in declino
 ^c Ipotesi di fecondità costante
 ^e Ipotesi di fecondità in ripresa

Ponte: elaborazione propria su previsioni Golini, De Simoni, base 1999 (inedite)

— in termini relativi i tassi di incremento più elevati e superiori alla media nazionale si registreranno in Sardegna (1,9% all'anno), Campania e Puglia (1,7%), Lazio e Lombardia (1,6%), Trentino Alto Adige (1,5%) e Veneto (1,4%);

— a partire dal 2030 circa in Liguria, Piemonte, Emilia-Romagna, Toscana ed anche in Friuli-Venezia Giulia diminuirà il numero degli anziani (in valore assoluto), perché arriveranno nelle età anziane le leve "sguarritissime" nate negli anni '70 e '80. Comunque la percentuale di ultrasessantacinquenni sul totale della popolazione regionale aumenta, ma questo non deve stupire visto che le leve con meno di 65 anni sono molto meno numerose di quelle che hanno superato tale età aumentando, quindi, il peso di questi ultimi sulla popolazione totale.

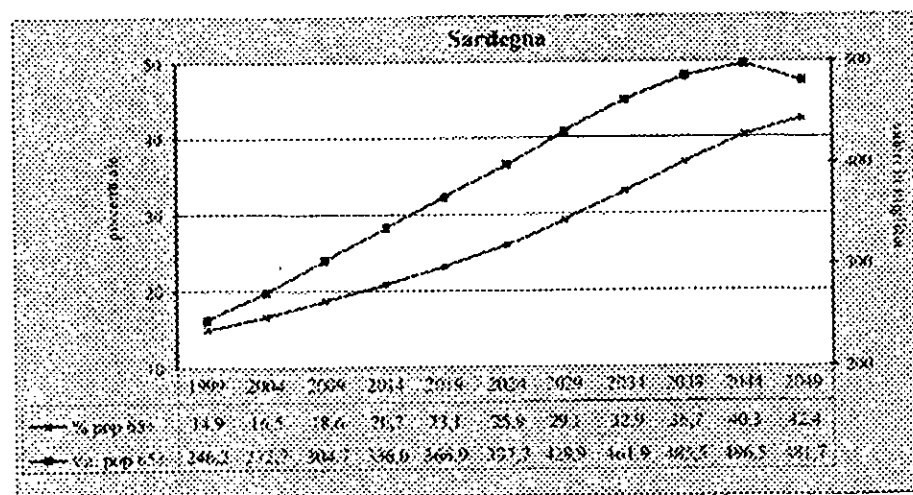
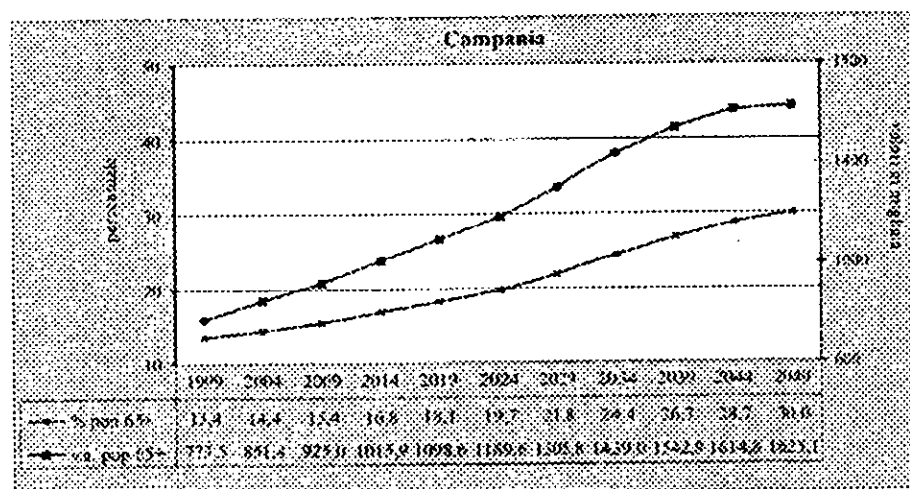
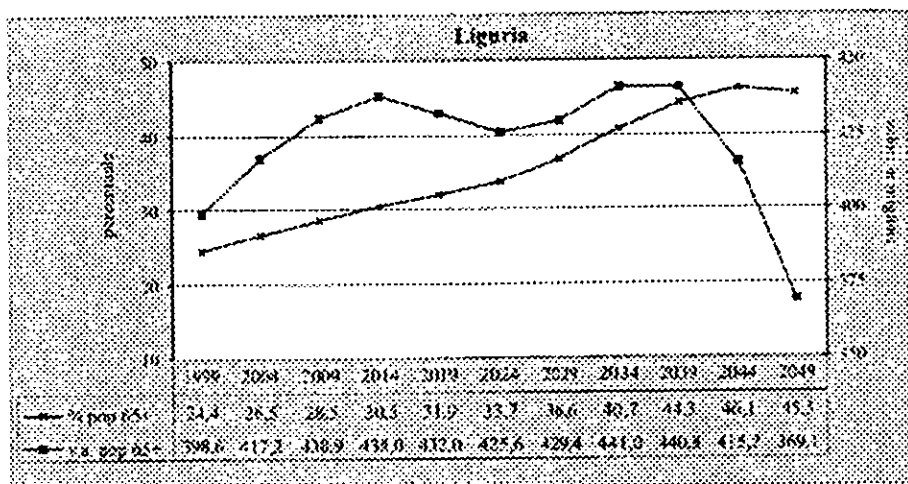
Dall'analisi sopra descritta si evidenziano, quindi, tre diverse tipologie di regioni: la Liguria, che pur presentando dal 2034 una riduzione, prima più lenta poi più veloce, nel numero assoluto di anziani (con una conseguente necessità di ridimensionamento delle strutture dedicate agli anziani) mostra una crescita del loro peso percentuale, la Campania che presenta un notevole aumento di popolazione in termini assoluti ma un incremento percentuale più moderato, e la Sardegna che nell'arco di 50 anni dovrebbe raddoppiare la popolazione anziana, passando da 246 mila individui a 482 mila, e presentare un aumento notevolissimo nel peso percentuale, passando da un valore del 14,9% ad uno del 42,2% (figura 1.13).

Tab. 1.9 - Valori assoluti (in migliaia) e percentuale di popolazione ultrasessantacinquenne, incremento assoluto medio annuo (in migliaia) e tasso percentuale di incremento medio annuo, dati osservati e proiettati, per i periodi 1999-2024 e 2024-2049, per regione.

Regioni	Valori assoluti (in migliaia)			% sul totale regionale			Incremento assoluto medio annuo (in migliaia)		Tasso % di incremento medio annuo	
	1999	2024	2049	1999	2024	2049	1999/2024	2024/2049	1999/2024	2024/2049
Piemonte	861	1.108	1.053	20,1	30,7	42,2	9,9	-2,2	1,0	-0,2
Valle d'Aosta	22	30	31	18,5	29,0	41,4	0,3	0,0	1,2	0,1
Lombardia	1.542	2.272	2.336	17,1	28,3	40,4	29,2	2,6	1,6	0,1
Trentino-Alto Adige	153	221	251	16,5	24,7	34,3	2,7	1,2	1,5	0,5
Veneto	787	1.118	1.193	17,5	27,8	40,4	13,2	3,0	1,4	0,3
Friuli-Venezia Giulia	248	302	283	21,0	31,3	43,8	2,2	-0,8	0,8	-0,3
Liguria	397	426	369	24,4	33,7	45,5	1,2	-2,3	0,3	-0,6
Emilia-Romagna	865	1.039	984	21,9	31,9	44,6	7,0	-2,2	0,7	-0,2
Toscana	766	922	875	21,7	31,4	43,8	6,2	-1,9	0,7	-0,2
Umbria	183	213	208	22,0	30,3	42,2	1,2	-0,2	0,6	-0,1
Marche	306	372	378	21,0	29,4	40,8	2,6	0,2	0,8	0,1
Lazio	678	1.308	1.386	16,7	27,6	39,8	17,2	3,1	1,6	0,2
Abruzzo	250	308	339	19,6	26,8	38,7	2,3	1,2	0,8	0,4
Molise	67	78	87	20,3	26,2	38,1	0,4	0,4	0,6	0,4
Campania	774	1.190	1.625	13,4	19,7	30,0	16,6	17,4	1,7	1,3
Puglia	604	926	1.187	14,8	22,6	34,4	12,9	10,4	1,7	1,0
Basilicata	105	137	170	17,3	23,6	36,0	1,3	1,3	1,1	0,9
Calabria	329	456	583	15,9	22,4	34,2	5,1	5,1	1,3	1,0
Sicilia	806	1.109	1.380	15,8	21,8	31,4	12,1	10,8	1,3	0,9
Sardegna	246	398	482	14,9	25,9	42,4	6,1	3,4	1,9	0,8
ITALIA	18.190	14.599	15.159	15,7	36,5	37,7	148,8	80,8	2,3	6,8

Fonte: cfr. tabella 1.8

Fig. 1.13 - Popolazione ultrasessantacinquenne, in migliaia e in percentuale in Liguria, Campania e Sardegna, 1999-2049.



Fonte: cfr. figura 1.12

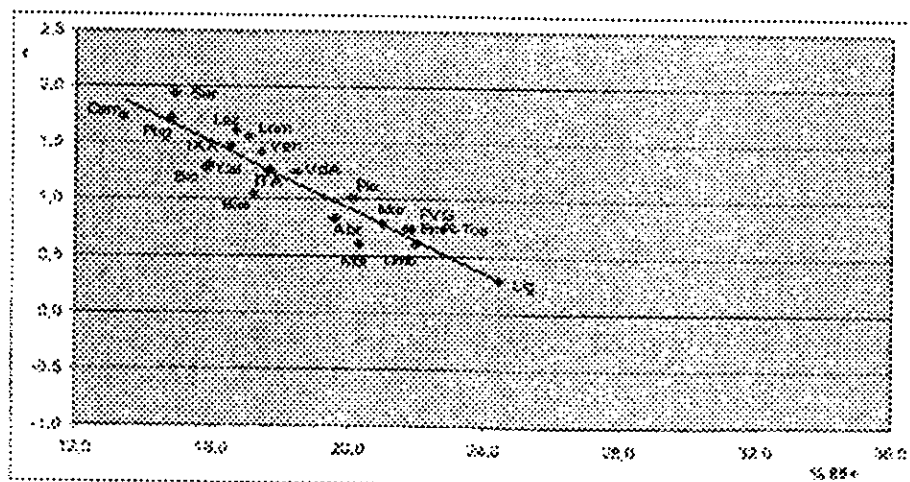
Interessante da notare è che a questo processo di invecchiamento nessuno può sfuggire; infatti si evidenzia come le regioni che registrano attualmente proporzioni più basse di ultrasessantacinquenni sperimenteranno, nei prossimi cinquant'anni, tassi di incremento più elevati. Il che significa che regioni già molto vecchie al 1999 continueranno il loro processo demografico, e quelle relativamente più "giovani" invecchieranno molto velocemente, raggiungendo anch'esse livelli importanti. Se si pone l'attenzione sulla regione Sardegna si può vedere bene tale fenomeno, dal momento che, pur partendo da uno dei livelli più bassi di percentuale di popolazione anziana (65 anni e più), nel 2049 raggiungerà quasi i livelli della Liguria, regione più vecchia d'Italia.

Per meglio illustrare il fenomeno descritto in quest'ultimo punto riportiamo nelle figure 1.14 e 1.15 la posizione delle regioni ordinate, in modo crescente, in base alla percentuale di ultrasessantacinquenni, con il corrispondente tasso di incremento medio annuo. Le regioni più a sinistra dei grafici sono proprio quelle che presentano una più bassa percentuale di persone anziane ed un più elevato tasso di incremento.

Il forte e accelerato invecchiamento, unitamente alla sua notevole ed elevata variabilità territoriale definiscono, dunque, lo scenario demografico del nostro paese, prospettando un futuro alquanto incerto ed estremamente complesso, difficile da prevedere e finanche da immaginare, ma su cui tuttavia occorre assolutamente indagare per poter fronteggiare tutte le criticità provenienti dai mutamenti in atto. D'altra parte, come vedremo in seguito il quadro demografico tracciato può costituire un prezioso e rilevante strumento di analisi nella valutazione della situazione socio assistenziale e sanitaria di un paese, mettendo in luce i forti legami esistenti tra stato di salute, cronicità e disabilità e variabili demografiche, quali sesso ed età e fattori socio-comportamentali.

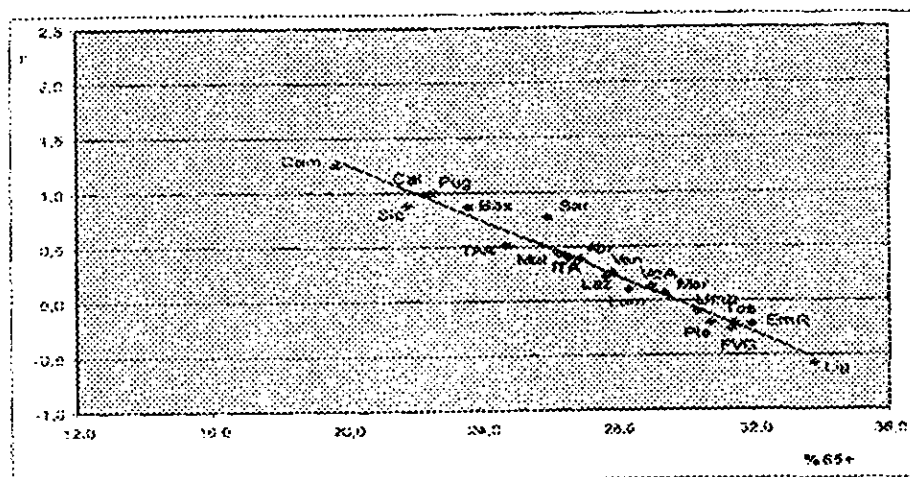
Gli aspetti considerati sottolineano, dunque, il ruolo di "avanguardia assoluta", in ambito demografico svolto dal nostro paese rispetto ad un fenomeno del tutto nuovo e senza precedenti nella storia dell'umanità. La mancanza di riferimenti storici a cui ispirarsi per le politiche di aggiustamento in campo sociale, sanitario, economico e politico rende la problematica alquanto delicata ed impone la necessità di un approfondito e accurato studio interpretativo, per l'individuazione e la sperimentazione di nuovi modelli. Questa esigenza esplorativa potrà favorire i paesi come la Francia, ad esempio, che seguono con grande distanza temporale il nostro percorso e che, non solo potrà contare su un più graduale processo di adeguamento, ma potrà ispirarsi alle politiche che avremo condotto con successo e evitare, invece, quelle che si saranno rivelate negative.

Fig. 1.14 - Regioni per percentuale di popolazione ultrasessantacinquenne al 1999 e tasso di incremento medio annuo di tale popolazione nel periodo 1999/2024.



Fonte: elaborazione propria su previsioni Golini, De Simoni, base 1999 (inedite)

Fig. 1.15 - Regioni per percentuale di popolazione ultrasessantacinquenne al 2024 e tasso di incremento medio annuo di tale popolazione nel periodo 2024/2049.



Fonte: cfr. figura 1.14

2

GLI ANZIANI IN FAMIGLIA

2.1. LE TRASFORMAZIONI DELLA FAMIGLIA

Le rapide e profonde trasformazioni verificatesi nell'ultimo cinquantennio in ambito demografico, economico e sociale hanno inciso profondamente sulle famiglie, provocandone rilevanti cambiamenti sia a livello strutturale, che relazionale e sociale.

Sono cambiamenti culturali, pressioni sociali verso nuove divisioni dei compiti e definizioni dei ruoli in famiglia, grandi trasformazioni, soprattutto femminili, rispetto ai valori della famiglia e nei comportamenti familiari.

L'incremento di fecondità - prima accentuato, poi sempre più debole - che ha portato al "baby boom", il successivo calo delle nascite in atto dalla metà degli anni sessanta, l'introduzione del divorzio, il progressivo invecchiamento della popolazione hanno, da un lato, accresciuto il numero di famiglie, dall'altro, contribuito a variare la loro dimensione media. In particolare, il quadro che emerge negli anni più recenti mostra una minore presenza (media) di figli nelle famiglie ed un netto aumento della quota di famiglie costituite da coppie di anziani o da anziani soli, prevalentemente di sesso femminile. Viene quindi sempre più delineandosi il processo di transizione che segna il passaggio da una struttura familiare "allargata", caratterizzata dalla convivenza di più "nuclei", ad una struttura più "ristretta" o, addirittura, mononucleare. Tutto ciò viene ad essere accompagnato da una larga diffusione, per scelta o per necessità, della tipologia anomala costituita dalla "famiglia unipersonale".

Si sono, quindi, modificati i rapporti numerici tra genitori e figli, tra fratelli e sorelle e le famiglie multigenerazionali diventano sempre più diffuse comportando un incremento del numero di generazioni coesistenti (anche se non coabitanti). Il numero dei nonni e dei bisnonni cresce, simultaneamente il numero dei bambini si riduce, i figli restano sempre più a lungo nella casa dei genitori, segnando il passaggio da un tipo di famiglia "orizzontale" ad uno di tipo "verticale".

In Italia il processo di cambiamento della famiglia, pur manifestando caratteristiche e tendenze comuni ai paesi dell'Unione europea, presenta delle interessanti e singolari specificità. Infatti, nonostante le numerose e complesse trasformazioni delle famiglie nel nostro paese è ancora forte il riferimento a schemi tradizionali che, creando legami di continuità con il passato, frenano la diffusione di comportamenti familiari nuovi. Non a caso, la tipologia familiare più frequente nel nostro paese è ancora rappresentata dalla coppia coniugata con figli (il divorzio, infatti, è ancora poco diffuso) e la cura degli anziani viene delegata quasi esclusivamente ai familiari stessi, essendo molto poco frequente in Italia, a differenza degli altri paesi europei, l'istituzionalizzazione dell'anziano.

Proprio per questo motivo il contesto familiare costituisce il più importante punto di riferimento per la cura e l'assistenza dell'anziano. Le relazioni all'interno della famiglia, infatti, assumono una rilevanza particolare poiché le ultime fasi della vita sono segnate da grandi cambiamenti che implicano una riorganizzazione della vita e una nuova concezione della famiglia e della rete di relazioni dell'anziano. La terza e la quarta età sono, infatti, le età del ritiro dal lavoro, le età in cui è più facile rimanere soli dopo la morte del proprio compagno o compagna di vita, le età in cui si avverte fortemente il bisogno di aiuto e la dipendenza dagli altri.

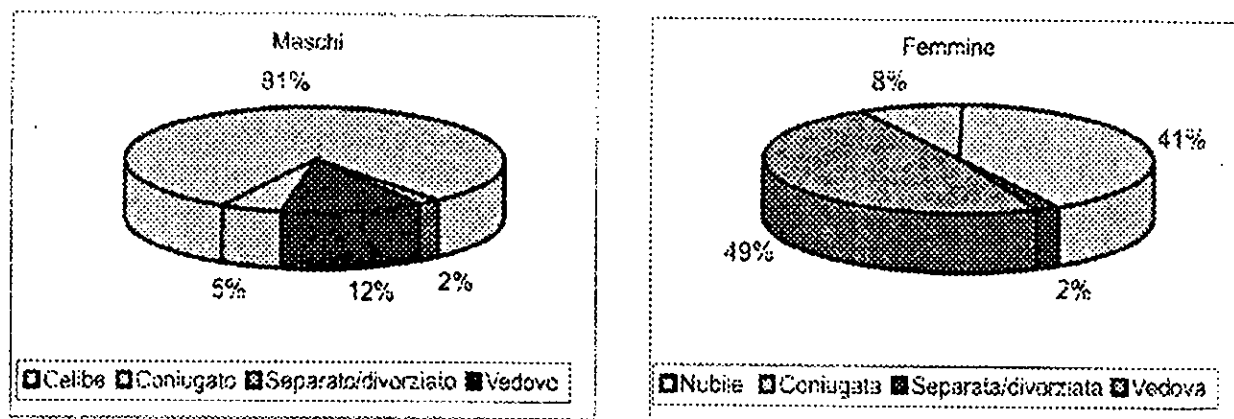
La famiglia diventa perciò elemento ancora più importante per la qualità della vita dell'anziano poiché rappresenta il contesto fondamentale entro cui egli può presumibilmente continuare ad esercitare un ruolo attivo ricevendo sostegno e, se necessario, adeguate risposte alle proprie esigenze di aiuto e assistenza. Non a caso è in famiglia che l'anziano passa la maggior parte delle sue giornate (considerando il ridursi della mobilità all'aumentare dell'età), nonostante le differenti tipologie e realtà familiari, in cui gli anziani vivono. Per questo è importante individuare e definire le caratteristiche e peculiarità delle famiglie in cui vivono gli anziani.

2.2. IL CONTESTO FAMILIARE DEGLI ANZIANI

Nel descrivere le tipologie familiari che più frequentemente accolgono l'anziano, bisogna considerare che lo stato civile è fortemente correlato, nelle età anziane, al tipo di sistemazione familiare.

La caratteristica più evidente è che il 41% delle donne con 65 anni e più è coniugata contro quasi il doppio degli uomini (81%); il 49% delle anziane è vedova contro soltanto il 12% degli anziani (figura 2.1). La vedovanza, in effetti, incide maggiormente sulle donne a qualsiasi età ed infatti, attualmente, ci sono più di cinque donne vedove per ogni uomo vedovo.

Fig. 2.1 - Percentuale di ultrasessantacinquenni per genere e stato civile, anno 1998.



Fonte: dati Istat

La maggiore prevalenza dell'uomo coniugato e della donna vedova lascia intendere facilmente quali sono le tipologie familiari che caratterizzano la terza età. La maggior parte degli uomini, tra i 60-64 anni ricoprono il ruolo di capofamiglia vivendo in coppia con i figli (52%) mentre dai 65 anni in poi vivono, prevalentemente, soltanto con la propria compagna (55%). Le donne, invece, vivono prevalentemente in "coppia senza figli" fino ai 75 anni, mentre nelle età successive, vivono per lo più da sole (44,7%) (tabelle 2.1 e 2.2).

In sostanza, se interessano prevalentemente gli uomini quelle situazioni familiari basate sul rapporto di coppia, con o senza figli, sono le donne a sperimentare realtà familiari particolari (vivendo da sole oppure in nuclei monogenitore o

membri isolati), caratterizzate dallo scioglimento del rapporto di coppia, dovuto prevalentemente alla scomparsa del coniuge. Infatti questa condizione di "solitudine" della donna anziana è da ricondurre a vari fattori quali la maggiore età degli uomini rispetto a quella della loro mogli, la più elevata mortalità maschile, oltre alla maggiore propensione, da parte degli uomini, a contrarre un nuovo matrimonio. Ogni anno mediamente muoiono circa 185 mila uomini coniugati lasciando altrettante vedove, mentre solo in 65 mila casi circa sono le coniugate a morire prima dei loro mariti.

Tab. 2.1 - **Persone di 60 anni e più per classi di età, contesto familiare e genere, anno 1998 (dati in migliaia).**

	Classe di età			
	60-64	65-74	75 e più	Totale
Maschi				
Famiglie senza nuclei: una persona sola	112.930	231.370	231.810	576.110
Altre famiglie senza nuclei	34.006	59.245	22.337	115.590
Con coppia con figli come membro aggregato	5.974	23.210	43.942	73.127
Con coppia senza figli come membro aggregato	1.992	11.122	16.075	29.189
Con nucleo monogenitore come membro aggregato	1.823	5.230	4.643	11.696
In coppia con figli come genitore	851.170	740.440	172.020	1.763.600
In coppia con figli come figlio	0	142	0	142
In coppia senza figli	538.190	1.390.800	868.340	2.797.300
In nucleo monogenitore come genitore	35.604	58.210	43.973	137.790
In nucleo monogenitore come figlio	11.792	10.170	0	21.962
In famiglie con più nuclei	36.867	86.115	59.921	182.900
Totale	1.630.330	1.616.030	1.463.860	5.709.400
Femmine				
Famiglie senza nuclei: una persona sola	222.350	909.300	1.107.400	2.239.000
Altre famiglie senza nuclei	54.595	145.460	162.330	362.380
Con coppia con figli come membro aggregato	16.776	108.250	258.620	383.640
Con coppia senza figli come membro aggregato	8.045	20.786	94.363	123.190
Con nucleo monogenitore come membro aggregato	5.574	16.141	52.841	74.555
In coppia con figli come genitore	537.760	419.570	70.030	1.027.400
In coppia con figli come figlio	2.254	0	1.605	3.859
In coppia senza figli	606.930	1.394.200	447.070	2.448.200
In nucleo monogenitore come genitore	163.900	273.990	225.250	663.150
In nucleo monogenitore come figlio	15.438	13.536	0	28.973
In famiglie con più nuclei	36.209	79.811	57.859	173.880
Totale	1.669.830	1.381.070	2.477.350	7.528.260

Fonte: dati Istat

Tab. 2.2 - Composizione percentuale delle persone di 60 anni e più per classi di età, contesto familiare e genere, anno 1998.

	Classi di età				
	60-64	65-74	75 e più	60 e più	65 e più
Maschi					
Famiglie senza nuclei: una persona sola	6,9	8,8	15,8	10,1	11,4
Altre famiglie senza nuclei	2,1	2,3	1,5	2,0	2,0
Con coppia con figli come membro aggregato	0,4	0,9	3,0	1,3	1,7
Con coppia senza figli come membro aggregato	0,1	0,4	1,1	0,5	0,7
Con nucleo monogenitore come membro aggregato	0,1	0,2	0,3	0,2	0,2
In coppia con figli come genitore	52,2	28,3	11,8	30,9	22,4
In coppia con figli come figlio	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
In coppia senza figli	33,0	53,2	59,4	49,0	55,4
In nucleo monogenitore come genitore	2,2	2,2	3,0	2,4	2,5
In nucleo monogenitore come figlio	0,7	0,4	0,0	0,4	0,3
In famiglie con più nuclei	2,3	3,3	4,1	3,2	3,6
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Femmine					
Famiglie senza nuclei: una persona sola	13,3	26,9	44,7	29,7	34,4
Altre famiglie senza nuclei	3,3	4,3	6,6	4,8	5,3
Con coppia con figli come membro aggregato	1,0	3,2	10,4	5,1	6,3
Con coppia senza figli come membro aggregato	0,5	0,6	3,8	1,6	2,0
Con nucleo monogenitore come membro aggregato	0,3	0,5	2,1	1,0	1,2
In coppia con figli come genitore	32,2	12,4	2,8	13,7	8,4
In coppia con figli come figlio	0,1	0,0	0,1	0,1	0,0
In coppia senza figli	36,4	41,2	18,1	32,5	31,4
In nucleo monogenitore come genitore	9,8	8,1	9,1	8,8	8,5
In nucleo monogenitore come figlio	0,9	0,4	0,0	0,4	0,2
In famiglie con più nuclei	2,2	2,4	2,3	2,3	2,4
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: cfr. tabella 2.1

Dalla figura 2.2 si riscontra, infatti, che la percentuale di donne che vivono sole risulta tripla rispetto a quella degli uomini: ben 34 donne, con 65 anni e più, su 100 (circa 2 milioni) vivono sole contro soltanto 11 uomini su 100 (circa 463 mila).

Interessante sottolineare è la maggiore diffusione di persone che, al crescere dell'età, vivono insieme ad uno o più nuclei familiari senza farne parte, cioè come membro aggregato. Questa percentuale, che risulta molto più elevata per il sesso femminile, è imputabile soprattutto alla diminuzione di autosufficienza, che porta gli anziani a chiedere l'assistenza dei loro familiari. La più alta longevità delle donne spiega, quindi, la loro maggior presenza in questo contesto familiare. Nel 1998, quasi 10 donne anziane su cento vivono come membro aggregato (figura 2.2).